



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 17 gennaio 2014

Barra Coop minori Tappeto di Iqbal diffida e mette in mora il Comune

NAPOLI — Dopo l'assoluzione del Gridas di Scampia per occupazione di edificio pubblico, il Tappeto di Iqbal diffida e mette in mora il Comune di Napoli. Nella persona del presidente Giovanni Paolo Savino attraverso il legale Simona Punzù il centro sociale per i minori ha notificato un «atto di significazione e diffida e messa in mora per rinnovo richiesta comodato d'uso gratuito» per il plesso Salvemini di via Mastellone a Barra, al sindaco e agli assessori al Patrimonio, Politiche per i giovani e Cultura.

«Dopo oltre un anno di interesse mediatico su una vicenda che ha assunto dell'incredibile continua a permanere una situazione di assoluta inadempienza da parte del Comune sul plesso abbandonato da anni nel triste quartiere della VI Municipalità, già affidato al Tap-

peto di Iqbal per poter svolgere le sue attività per i minori a rischio — è la nota di Savino —. La diffida e messa in mora sono atti doverosi da parte della coop che ha ricevuto il premio dalla Commissione Europea come "Miglior progetto di cittadinanza critica Italiana 2013"».

«A mio avviso — continua Savino — siamo chiamati ad un atto responsabile nell'esclusivo interesse di un quartiere devastato dove, a detta Save the Children, Libera o il Garante per i Diritti Infanzia, il Tappeto di Iqbal svolge un'azione meritoria» nell'area che detiene il primato negativo per la dispersione scolastica e lo sfruttamento minorile. Il Circo Anticamorra del Tappeto di Iqbal che si interfaccia con realtà mondiali dalla Palestina al Chiapas, dal Brasile all'Afghanistan è stato chiamato a partecipare all'organizzazione della prossima

edizione del Circomondo Festival 2014 a Siena, eppure continua ad operare senza una sede. Negli spettacoli che intanto viaggiano in giro per il mondo sono protagonisti naturalmente i minori del quartiere Barra e Savino allora non si arrende e cita persino Faber: «Un De André poi censurato ebbe a dire "Non potete fermare il vento, gli fate solo perdere tempo"».

Red. Cro.

La giustizia Il magistrato di sorveglianza: «Non ci sono i presupposti per l'adozione di un provvedimento d'urgenza»

Di Sarno, no alla sospensione della pena

Trasferito al Cardarelli
stamane la visita
del sottosegretario Berretta
Giuseppe Crimaldi

Da ventiquattr'ore Vincenzo Di Sarno non è più in una cella del padiglione "Avellino" del carcere di Poggioreale. Il 38enne detenuto affetto da un tumore al midollo spinale che aveva scritto un drammatico appello al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (chiedendo di essere autorizzato a pratiche di eutanasia) si trova piantonato in un reparto dell'ospedale Cardarelli. A decidere il trasferimento è stato il Tribunale di Sorveglianza di Napoli.

Nel rigettare l'istanza di differimento della pena presentata dall'avvocato Finizio Di Tommaso il giudice di sorveglianza Rosa Labonia ha però disposto il ricovero in ospedale. Nel suo decreto, il giudice rileva che «non vi sono i presupposti per l'adozione di un provvedimento d'urgenza» dal momento che il soggetto non appare in immediato pericolo di vita. Mercoledì il presidente Napolitano era intervenuto sul caso, sollecitando un iter veloce rispetto al caso di Di Sarno, che peraltro aveva incontrato durante una sua visita a Poggioreale, a fine settembre 2013. «Vincenzo non si regge in piedi, è allo stremo», continua a ripetere la mamma, Maria Cacace. In poco più di 24 ore per lei è stata tutta una tempesta di sentimenti, di paure e di speranze. Fino all'arrivo della pronuncia della Sorveglianza. Era stata proprio la madre, alcuni mesi fa, a rivolgersi al Quirinale per chiedere la grazia per il figlio. E proprio ieri è arrivata la decisione del magistrato di sorveglianza: ri-

gettata la richiesta di sospensione dell'esecuzione della pena e disposto il trasferimento in ospedale. «Per i magistrati non rischia la vita? Non so come non facciano a capirlo», dice mamma Maria con un filo di voce. Per il magistrato di sorveglianza Rosa Labonia, «non vi sono i presupposti per l'adozione di un provvedimento d'urgenza» dal momento che il soggetto non appare in immediato pericolo di vita e, peraltro, «rifiuta la terapia propositagli». Commenta così la decisione il difensore del giovane ammalato, l'avvocato Finizio Di Tommaso:

«Qui non è questione di dire se siamo soddisfatti o meno. Mi limito ad osservare che il mio assistito, non oggi, ma da tempo e per le sue patologie gravi, avrebbe avuto bisogno di un'adeguata assistenza clinica; oggi il vero interrogativo, alla luce della pronuncia del Tribunale di Sorveglianza, è questo: il tipo di ricovero in ospedale salvaguarda lo stato di salute di un soggetto affetto da

tumore al midollo spinale, che necessiterebbe di specifici trattamenti come la terapia in piscina e i massaggi

di riabilitazione articolare?». Per il penalista parlano già a sufficienza le carte processuali: già dal dicembre 2012, sostiene, una perizia di parte redatta dal professor De Lucia indicava come Vincenzo andasse curato in un centro clinico specializzato. Impostazione, questa, condivisa dal consulente di ufficio nominato dai giudici dell'Assise, il quale pur sostenendo che le condizioni di Di Sarno fossero compatibili con il regime carcerario dichiarava che andava accompagnata da una serie di terapie mediche specifiche. Non a caso lo stesso magistrato sottolinea che è «opportuno effettuare un monitoraggio completo sulle effettive condizioni di salute del condannato» e ciò è possibile «solo in ambiente ospedaliero». Vincenzo Di Sarno si trova a Poggioreale dal 2009: durante una rissa a piazza Garibaldi uccise una persona, un extracomunitario. Venne condannato a 16 anni. Oggi il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Berretta, che aveva già annunciato la visita al carcere di Poggioreale.

Napoli

Niente pena sospesa per il detenuto malato di cancro

NAPOLI — Niente stop alla pena, ma Vincenzo Di Sarno lascia per ora il carcere, trasferito all'ospedale Cardarelli. Il tribunale di sorveglianza ha rigettato l'istanza di scarcerazione per il 38enne detenuto a Poggioreale affetto da tumore al midollo spinale. Di Sarno aveva scrit-

to a Napolitano chiedendo «libertà di eutanasia» e il Capo dello Stato ha sollecitato un iter veloce per la grazia.

Adriana Tocco: «È ridotto a pelle e ossa: non è in grado di sopportare la pena»

La garante dei detenuti: «Sconcertata non capisco il senso della decisione»

«Sono sconcertata. Non capisco qual è la motivazione profonda di quest'ordinanza».

Adriana Tocco, garante regionale dei detenuti, ripete più volte il termine sconcertata commentando la decisione del Tribunale di sorveglianza di rigettare la richiesta di scarcerazione o differenziazione della pena per il detenuto Vincenzo Di Sarno, del quale si è interessato anche il presidente Giorgio Napolitano.

Non condivide questa decisione?

«Di Sarno non è in grado di sopportare la pena, per questo non capisco il senso della decisione. Perché un ragazzino di un metro e 81 che oggi pesa appena 51 chili non può avere un differimento, magari agli arresti domiciliari? È ridotto pelle e ossa e ha le mani livide perché non circola il sangue. Poi non capisco perché il magistrato di sorveglianza rinvi sempre ogni decisione al Dap che ora dovrà cercare una struttura adatta a ospitarlo».

La decisione arriva dopo l'intervento del presidente, ma non va verso la direzione auspicata da Napolitano.

«Sicuramente è strano che si arrivi a un'ordinanza del genere di fronte alla richiesta del presidente di concedere la sospensione della pena. È sconcertante anche perché il Capo dello Stato ha incontrato personalmente il detenuto durante una sua visita a Poggioreale. Quella del Tribunale di sorveglianza è una decisione incomprensibile».

Nell'ordinanza si legge che il detenuto ha compiuto

il delitto quando era già malato.

«È vero e questo è un'attenuante rispetto al suo gesto, che resta sicuramente gravissimo. Anche il Tribunale che l'ha giudicato ha dovuto tenere conto che sussistevano delle attenuanti e che il suo era un reato di impeto. Il tumore che l'ha colpito premeva già sul cervello, c'è la probabilità che nel compiere l'omicidio di impeto Di Sarno fosse già abbastanza provato. Questo è quanto ha sempre sostenuto la famiglia. Parliamo di persone perbene che lavorano, non di delinquenti».

Nell'ordinanza il magistrato scrive anche che il detenuto non è in fin di vita e rifiuta le cure mediche. Come è possibile?

«Questo fatto mi sembra irrilevante e inconsistente, anche perché il ragazzo minaccia il suicidio. Comunque non mi risulta che rifiuti le cure».

La madre, però, prende come buon punto di partenza la decisione di trasferirlo in un ospedale. Lei cosa ne pensa?

«Servirà del tempo, perché si deve cercare la struttura adatta, ma come al solito toccherà al Dap trovare una soluzione».

Lei cosa si aspettava?

«La scarcerazione o i domiciliari».

(a. dicost.)

Allarme stipendi

Fondazione Mondragone centomila euro dalla Regione

Il caso

Enrica Procaccini

Centomila euro per superare l'emergenza-stipendi. Poi, a breve, la ridefinizione dello statuto e della governance della Fondazione Mondragone e del museo del tessile Elena Aldobrandini, scrigno della tradizione sartoriale partenopea, nel cuore dei Quartieri Spagnoli. Parola di Caterina Miraglia, assessore regionale con delega ai Musei, che rassicura i dipendenti della struttura, senza stipendio da svariati mesi. «Nell'ultima decade di dicembre - spiega - la Regione ha predisposto il versamento di centomila euro a favore della Fondazione, fondi destinati alla gestione e quindi alle maestranze. Questione di giorni e la tesoreria del Banco di Napoli sbloccherà il pagamento».

A far suonare l'ennesimo campanello di allarme sul futuro della struttura che conserva la memoria storica di uno dei settori più importanti del Made in Campania, è stata la sospensione, l'altro giorno, dell'energia elettrica per morosità. Tant'è che i dipendenti hanno scritto al governatore e all'assessore alla Cultura per chiedere

aiuto: «Siamo in una situazione drammatica - si legge nella missiva - tante famiglie sul lastrico, che non hanno neppure potuto ricevere il normale stipendio per Natale. Chiediamo, quindi, un repentino intervento per sapere quale sarà il nostro futuro e quello della Fondazione Mondragone, che negli anni ha rappresentato un centro permanente di alta cultura per la promozione e valorizzazione dell'arte e della produzione tessile antica e contemporanea in Campania, nonché della sua tradizione sartoriale conosciuta a livello internazionale». Il taglio della corrente elettrica è solo l'ultimo incidente di percorso, ma è da circa tre anni che la Fondazione naviga in cattive acque, senza una guida stabile. Da maggio del 2012 è stata diretta da Loredana Conti, commissario straordinario pro-tempore nominato da Palazzo Santa Lucia. Il suo mandato è scaduto lo scorso maggio e «dall'estate - scrivono ancora i dipendenti - è terminato, quindi, anche il periodo di prorogatio. Per questo, in mancanza di una dirigenza, siamo impossibilitati a svolgere le nostre attività culturali». A rendere la

situazione più critica c'è che in cassa - si legge ancora nella lettera - oltre al contributo regionale, manca anche, da tre anni, il pagamento da parte della Prefettura dell'affitto dei locali dove ha sede la Caserma "Quartieri spagnoli" dei Carabinieri».

Ma l'assessore Miraglia getta acqua sul fuoco: «Il futuro del museo è alla nostra attenzione da tempo, non ce ne siamo assolutamente dimenticati. Stiamo anche studiando in che maniera modificare lo statuto e dare una nuova governance alla struttura che ospita pregevoli testimonianze della nostra cultura tessile». Oltre al nucleo storico, costituito da paliotti e paramenti sacri di produzione campana, databili a partire dalla fine del Seicento, e manufatti ricamati dell'Ottocento, i locali di piazzetta Mondragone ospitano infatti anche un ricco repertorio di passamanerie e tessuti da arredamento contemporanei di manifattura leuciana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Miraglia

«Attenzione da tempo al museo. In arrivo statuto e nuova governance»

LAVORO • Alla Sapienza assemblea con partiti e associazioni

Reddito minimo, Fiom e Flc: «Ecco la nostra proposta»

Roberto Ciccarelli

Una «larga intesa» in grado spostare l'asse delle politiche di austerità verso la definizione di nuovi diritti, a partire dal reddito minimo garantito. È sul binario indicato dall'appello pubblicato dall'associazione «Basic Income Network Italia» (Bin) su «Il Manifesto» del 21 novembre 2013 che il sindacato scuola, università e ricerca della Cgil (la Flc) ha organizzato oggi pomeriggio dalle 15 un'assemblea sul «reddito minimo» nell'aula 1 della facoltà di Lettere alla Sapienza di Roma. Parteciperanno il segretario della Fiom Maurizio Landini e Nicola Nicolosi, segretario confederale Cgil e coordinatore dell'area programmatica «Lavoro Società», firmatari di un emendamento sul reddito minimo al documento unico del congresso Cgil che si terrà a maggio.

Quella che viene indicata come la sinistra interna del sindacato di Corso Italia chiede alla confederazione di battersi a favore dell'istituzione di un reddito minimo garantito in Italia, unico paese europeo insieme alla

Grecia a non prevederlo «per chi si trova in uno stato di disoccupazione, inoccupazione», utile anche a «integrare il reddito di chi ha un lavoro povero e una pensione molto bassa». La «larga intesa» evocata nel lancio di un'assemblea alla quale parteciperanno una parte delle 170 associazioni che hanno raccolto più di 50 mila firme per la proposta di legge popolare sul reddito minimo consiste nel chiedere al Partito Democratico, al Movimento 5 Stelle e a Sinistra Ecologia e Libertà di presentare una proposta unica in parlamento. Due di queste forze politiche hanno depositato alla Camera la loro ipotesi. I 5 Stelle stanno discutendo la propria («reddito di cittadinanza» la definiscono) su una piattaforma online e dovrebbero presentarla presto. L'invito del Bin è di «approvare una proposta di legge, la più universalistica, garantista e inclusiva possibile». Pd, Sel e M5S parteciperanno all'assemblea.

La partita sul reddito minimo in Cgil non è facile. È possibile che le polemiche sulla rappresentanza influiscano sull'equilibrio raggiunto tra i sostenitori del documento unitario, tra cui ci sono anche la Fiom e la Flc. Nel caso, non certo scontato, di un voto favorevole al congresso, una Cgil schierata a sostegno dell'introduzione del reddito minimo garantito sarebbe una rivoluzione culturale a sinistra. Mai prima di oggi, infatti, in

un sindacato ancorato nella cultura lavorista che teorizza la prevalenza dello strumento del contratto e la garanzia dei diritti del lavoro dipendente si è cercato di affermare una visione che mette al centro la persona indipendentemente dal contratto posseduto.

Questo salto di paradigma è rimasto poco più di un rumore di fondo nelle stanze di Corso Italia, mentre costituisce da vent'anni la rivendicazione di tutti i movimenti sociali di base. Le recenti prese di posizione della segretaria generale Cgil Susanna Camusso a favore di «un sistema di ammortizzatori sociali che garantisca diritti, qualunque sia il settore e la modalità con cui si lavora e anche quando si perde il posto» sembra prestare ascolto a questo rumore.

La sensazione che molti hanno in Cgil è quella di rischiare di perdere un treno - una riforma del Welfare in senso universalistico - man mano che la crisi continuerà a dispiagare i suoi effetti distruttivi. A pesare è stato anche il «Jobs Act» annunciato dal segretario Pd Matteo Renzi. Landini prima, Camusso poi, si sono espressi positivamente. Solo dopo la presentazione di un testo definitivo, si capirà se questa «intesa» è definitiva o aprirà un nuovo fronte di battaglia.

LAVORO Alla Campania la parte del leone nella spartizione dei fondi. Veneto su tutte le furie

Garanzia giovani, piovono 215 milioni Ue

NAPOLI. Il Governo ha deciso il piano della spartizione dei fondi europei relativi al programma "Garanzia Giovani", lo strumento messo in campo da Bruxelles per combattere la grande emergenza della disoccupazione. Tra le regioni destinate ad incamerare la maggiore fetta di finanziamenti c'è la Campania, cui l'Esecutivo ha assegnato 215 milioni di euro. Un dato che supera anche la dotazione riservata alla Sicilia (200 milioni), alla Lombardia (200) e al Lazio (153). La

Campania figura al top dei finanziamenti perché ha una percentuale di disoccupazione nella fascia di età tra i 15 ed i 34 anni che, secondo gli ultimi dati disponibili di Eurostat, l'agenzia di statistica dell'Ue, ammonta ad oltre il 50%. La suddivisione dei fondi effettuata dal Governo prende come riferimento una percentuale a livello regionale pari al 25% di disoccupazione giovanile. Un criterio che ha scatenato subito la polemica del presidente della Regione Veneto, il leghista Luca Zaia, che ha de-

nunciato come alla sua regione siano stati riservati appena 28 milioni di euro, nonostante i dati dicano che «un ragazzo su quattro sotto i 30 anni è disoccupato e due sono precari». La "Garanzia Giovani" punta ad assicurare a tutti i cittadini sotto i 25 anni di trovare un'attività entro 4 mesi dalla fine degli studi o dalla perdita di un lavoro.

L'inaugurazione

Eccellenze campane, sfida di qualità

Aperto il maxi-contenitore del food regionale in via Brin. Grande partecipazione di folla**Luciano Pignataro**

Chi c'era? Praticamente tutta la Campania del Food che conta, ma anche le istituzioni e il mondo della Confindustria, quasi stupito da questa nuova impresa di Paolo Scudieri. Ma c'era soprattutto il cuore di Napoli, quella voglia di riscatto, l'orgoglio e la consapevolezza di essere primi in Italia e tra i primi al mondo per varietà e qualità della materia prima e della tradizioni gastronomiche.

In un mare di folla inimmaginabile, insomma, è stato aperto ieri pomeriggio Eccellenze Campane a via Brin, proprio alle spalle del grande parcheggio, a due passi dall'autostrada: 700 referenze di eccellenze del food and beverage regionale, tre-

dici laboratori al lavoro per tutta la giornata, come del resto la struttura, dalle 7 alle 24. Emozionanti, emozionatissimi sia l'imprenditore Paolo Scudieri che in questa impresa ha investito circa sei milioni di euro, che Pasquale Buonocore, direttore del nuovo polo del gusto napoletano che vanta duemila metri quadri di esposizioni e mille di

magazzino. L'obiettivo, non dichiarato, è di allargarsi ulteriormente e soprattutto di creare un format esportabile, magari da subito da altre province della Campania: c'è già chi sta pensando a Salerno.

«Non credo che la scelta del luogo sia sbagliata - ha detto Scudieri nel dibattito coordinato dal direttore del Mattino Alessandro Barbano - perché l'arte

e la cultura possono cambiare i peggiori quartieri del mondo e

questa è la nostra cultura. Presenti Caldoro, De Magistris e il nutrizionista Calabrese che ha strappato molti applausi dopo aver teorizzato che il carattere dei napoletani è allegro e rassicurante perché mangiano meglio di tutti.

Il cibo è una fissa italiana, ma a Napoli si va oltre grazie soprattutto

tutto alla storia lunga molti secoli in cui si sono incrociate campagna e città, ricchi e poveri, mare e montagna. Una impresa privata che alle istituzioni chiede una sola cosa: mantenere pulite e in ordine le strade del quartiere. Da qui parte il recupero di un'area che nella storia della città ha significato impresa, dunque ricchezza, e ricordo con il resto della regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donna incinta di cinque mesi spostata tra Caserta, Salerno e il Cardarelli **Odissea in tre ospedali, muore d'influenza**

**Marisa La Penna
Simona Paolillo**

Il suo cuore si è fermato sull'eliambulanza del 118 che la stava trasportando verso l'unica struttura sanitaria che avrebbe potuto salvarle la vita. Qualche secondo dopo ha cessato di battere anche il cuoricino del piccolo che portava in grembo. Carla Protopapa, è morta così, a 35 anni, per

le complicanze polmonari di una influenza, una sospetta H1N1. Sulla cartella clinica c'è, infatti, un punto interrogativo accanto alla sigla del virus killer. Carla ha cessato di vivere dopo un'odissea in diversi ospedali, spostata tra Caserta, Salerno e il Cardarelli.

> A pag. 7

Odissea fra tre ospedali muore per un'influenza

Carla, 35 anni, era al quinto mese di gravidanza

**Marisa La Penna
Simona Paolillo**

Il suo cuore si è fermato sull'eliambulanza del 118 che la stava trasportando verso l'unica struttura sanitaria che avrebbe potuto salvarle la vita. Qualche secondo dopo ha cessato di battere anche il cuoricino del piccolo che portava in grembo.

Carla Protopapa, è morta così, a soli trentacinque anni, per le complicanze polmonari di una influenza, una sospetta H1N1. Sulla cartella clinica che l'ha accompagnata nell'ultimo viaggio c'è, infatti, un punto interrogativo accanto alla sigla del virus killer. Carla ha cessato di vivere dopo un'odissea in diversi ospedali della Regione.

Al quinto mese di gravidanza, Carla si era ammalata la scorsa settimana. Giacché la sindrome influenzale le aveva portato delle complicanze respiratorie i parenti l'avevano accompagnata

all'ospedale più vicino, quello di Caserta (la famiglia vive nel comune di Portico) dove era stata ricoverata nel reparto di medicina d'urgenza.

Nel nosocomio casertano Carla era rimasta due giorni. Ma le sue condizioni anziché migliorare peggioravano giorno dopo giorno. Al punto che il suo respiro era così affannoso, difficile, che i sanitari avevano disposto il trasferimento in sala di rianimazione. Sta di fatto che nella struttura di Caserta la rianimazione non aveva posto. Le otto postazioni di cui dispone erano tutte occupate. E così si era deciso di trasferire la donna al «Ruggi di Aragona» di Salerno che aveva un posto libero nel reparto di emergenza.

Nella rianimazione dell'ospedale salernitano, però, le condizioni erano addirittura peggiorate. I polmoni della donna avevano infatti smesso di funzionare. E poi le hanno diagnosticato una grave insufficienza renale, shock settico. Quella che preoccupava di più i medici era la polmonite bilaterale massiva, collegabile all'H1N1.

L'unico modo per tentare di ossigenare il suo sangue - aveva - era stato sentenziato i dottori - era tra-

sferirla al policlinico federiciano dove c'è un reparto altamente specializzato, l'Ecmo, il cui per-

sonale medico avrebbe potuto effettuare una manovra salvavita. Ecmo, vale a dire extracorporeal membrane oxygenation (in italiano ossigenazione extracorporea a membrana) è una tecnica di circolazione extracorporea utilizzata in ambito di rianimazione per trattare pazienti con insufficienza cardiaca o respiratoria acuta grave potenzialmente reversibile ma refrattaria al trattamento farmacologico e medico convenzionale massimale, come è scritto sui testi di medicina.

Purtroppo, però, Carla (già madre di due bambini) non ha mai raggiunto quel reparto (già al centro di infuocate polemiche perché non è stato riconfer-

mato, dalla direzione generale del policlinico, il contratto a tre anestesisti precari che si sono rivolti alla magistratura del lavoro e sono in attesa del verdetto).

Carla, dunque, era stata sistemata sull'eliambulanza del 118: le operazioni di salvataggio sono state coordinate dalla centrale operativa della struttura regionale di soccorso. Il suo cuore batteva a fatica, quello del suo bambino aveva un ritmo regolare.

Un quarto d'ora dopo il decollo, però, la donna è andata in arresto cardiaco. Il rianimatore che era sul velivolo e accompagnava la degente nel viaggio verso il policlinico universitario napoletano, si è immediatamente attivato: le ha fatto il massaggio cardiaco, la respirazione bocca a bocca. Senza esito. Qualche istante più tardi ha smesso di

battere anche il cuore del bambino che portava in grembo. L'ipotesi di farla partorire non è stata considerata per una serie di motivi. Innanzitutto perché era solo al quinto mese di gravidanza: il feto è troppo immaturo a quell'età. In secondo luogo perché si era in volo e prima di raggiungere qualsiasi posto utile sarebbe trascorso tempo prezioso.

L'elicottero, dunque, è atterrato al Cardarelli. L'autorità giudiziaria è stata immediatamente informata mentre la salma veniva trasferita nella sala mortuaria dell'ospedale vomerese. Il cadavere non è stato messo a disposizione della magistratura: il pm di turno non ha ritenuto infatti di far sottoporre il

corposenza vita della giovane donna ad esame necroscopico. Questo vuol dire che il pm non ha ravvisato estremi per ipotizzare responsabilità da parte del personale sanitario delle varie strutture che hanno ospitato in questi giorni la giovane mamma.

Il virus dell'influenza A, sottotipo H1N1, è un sottotipo di virus di Influenzavirus A. Ne esistono numerose varianti che causano forme influenzali pandemiche negli animali, come la influenza aviaria e la febbre suina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tumori, uno studio per tracciare una mappa del rischio sul territorio

CASORIA (cp) - Riuscire a tracciare una mappa del rischio partendo dalle patologie. E' questo l'intento del dossier presentato ieri dai medici e dai pediatri di famiglia di Casoria. In quali strade ci sono più casi di tumore a Casoria? Quante sono ogni anno le persone che si ammalano di tumore? Le patologie oncologiche sono più frequenti a Casoria che nel resto d'Italia? E' stato per rispondere a queste ed altre domande che i medici di Casoria hanno condotto uno studio basato da dati, da fatti. Sono partiti dai propri registri dei pazienti, ottenendo in tal modo interessanti risultati in

termini di statistiche e in grado di offrire, pertanto, una risposta al bisogno di informazione dei cittadini e all'esigenza di programmazione della gestione sanitaria. Lo studio ed i dati sono stati presentati ieri alle 17 e 30 presso la biblioteca comunale di Casoria in via Aldo Moro. All'indagine hanno preso parte i 71 medici e pediatri di Famiglia di Casoria, in collaborazione con il distretto sanitario 43 dell'Asl Napoli 2 Nord. Il lavoro - nel coinvolgere medici e pediatri di famiglia nella fase di monitoraggio - propone una metodica innovativa, capace di proporre

immediate risposte alla popolazione che vive una cittadina considerata inserita nella oramai famigerata 'Terra dei Fuochi'. All'incontro invitati il presidente della V commissione sanità del consiglio Regionale **Michele Schiano**, il sindaco di Casoria, **Vincenzo Carfora**, il direttore Generale dell'Asl Napoli 2 Nord, **Giuseppe Ferraro**, il direttore amministrativo dell'Asl Napoli 2 Nord, **Nicola Cantone**, il direttore sanitario dell'Asl Napoli 2 Nord, **Agnese Iovino**, il direttore del distretto sanitario di Casoria, **Ferdinando Russo**. E naturalmente i

rappresentanti dei medici e pediatri di famiglia di Casoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto accusa il piano di rientro
lunedì l'incontro decisivo

Corte dei conti e Comune verso lo scontro

ALESSIO GEMMA
A PAGINA 5

Contestati calcolo di spesa per il personale, vendita patrimonio e residui attivi

Piano di rientro del Comune le accuse della Corte dei conti

ALESSIO GEMMA

L'INCUBO è sotto forma di percentuale. Un numero che fissa la spesa per il personale nel 2012. Per la Corte dei conti il calcolo del Comune è sbagliato. Perché non tiene conto del peso della partecipata Anm. Tradotto: le assunzioni di dirigenti e staffisti nel 2013 configurano un danno erariale. Ma è sul piano di rientro dal debito che si concentrano i dubbi della magistratura contabile: vendita del patrimonio, appostamento in bilancio dei prestiti, conteggio dei residui attivi. Dalla sezione di controllo di via Acton vogliono chiarimenti, altrimenti sarà dissesto. E Palazzo San Giacomo va allo scontro. L'ordinanza della magistratura contabile è dell'8 gennaio scorso. Cento pagine per spiegare cosa non va nel programma che deve ripianare 1,4 miliardi di debiti entro il 2022. C'è un dato che semina il panico in queste ore a piazza Municipio.

È stato inserito nella delibera

di adesione al pre-dissesto votata dal consiglio comunale a gennaio 2013 e regolerà contratti e costi dei dipendenti. Si tratta del rapporto tra spesa corrente e spesa per il personale. Per legge deve essere inferiore al 50 per cento, soglia rispettata secondo gli uffici della ragioneria. Si scopre però che la percentuale è stata alleggerita per la sottrazione dei dipendenti di Anm. Il motivo? I trasferimenti del Comune alla società di trasporto nel 2012 hanno inciso per il 68,62 per cento sul valore della produzione dell'azienda. Via i lavoratori dei bus, quindi. Una panacea. Perché proprio la Corte dei conti ha deciso nel 2011 a livello nazionale che se i finanziamenti di un Comune a una partecipata sono sotto l'80 per cento del fatturato della società, quei dipendenti possono essere eliminati dalla spesa totale per le buste paga. Fatta la regola, trovato l'inganno: Palazzo San Giacomo non avrebbe incluso nei

corrispettivi ad Anm 21 milioni derivanti da una transazione con la Regione e un altro milione di contributi per impianti. Cifre che farebbero schizzare all'82 per cento la copertura dei fondi comunali sul valore di produzione della partecipata. Per cui nella spesa per il personale ci dovrebbe essere anche Anm. «Non ci siamo inventati niente, abbiamo rispettato i parametri della stessa Corte», replica l'assessore al Bilancio Salvatore Palma. Eppure già la Procura della Corte dei conti aveva aperto un'inchiesta sui costi del 2012 per il personale, come rivelato il 25 ottobre scorso da *Repubblica*. E gli ex revisori dei conti Gabriela Napoli e Gianluca Battaglia avevano certificato che fino al 30 novembre 2012 la spesa era superiore al 50 per cento. Solo con la mossa di Anm sono cambiati i conti nel giro di un mese, dicembre 2012, tanto da giustificare i 24 dirigenti e i 20 staffisti assunti di recente. Non solo. C'è il rebus del patrimonio

per i magistrati: manca un cronoprogramma preciso della vendita delle case, dalla quale il Comune spera di ricavare 783 milioni in 10 anni. E non sono iscritti nella contabilità "in competenza" i due prestiti dello Stato: i 260 milioni del "salva Comuni" e i 600 milioni per sbloccare i crediti dei fornitori. Con il rischio di generare negli anni "spese non dovute". Lunedì prossimo il Comune si presenterà davanti alla Corte. Poi i magistrati decideranno se premere il pulsante del default.

Palazzo San Giacomo va allo scontro: lunedì si presenterà davanti ai giudici contabili

Il teatro**San Carlo, prove di dialogo
sovrintendente in bilico**

Il sindaco Luigi de Magistris accelera e convoca il cda della Fondazione San Carlo per il 22; Stefano Caldoro, il governatore, rilancia: «Il 22? La soluzione va trovata prima». E de Magistris cotrorilancia: «Sono d'accordo con Caldoro, bisogna ritrovare un clima di collaborazione istituzionale». E

mentre si avviano prove di dialogo, in teatro si lavora per predisporre i documenti richiesti dal primo cittadino e per evitare l'arrivo di un commissario. Al lavoro i partiti e i sindacati per trovare un accordo che non scontenti nessuno, anche se, alla fine, per favorire un clima

più disteso, potrebbe cadere qualche testa. Sovrintendente in bilico.

**> Longobardi
e Roano a pag. 38**

Il teatro, la crisi**San Carlo, prove
d'intesa ma rischia
la sovrintendente**

Con il rientro in Italia di Bray
possibile accelerazione
Qualche poltrona in bilico

Donatella Longobardi

Mentre si avviano prove di dialogo in cerca di una soluzione che non scontenti nessuno tra il sindaco de Magistris (presidente del cda del San Carlo) da una parte, e dall'altra il governatore Caldoro, il presidente della Camera di commercio Maddaloni, il rappresentante della Provincia Cesaro e quello del Governo, Villari, in teatro si lavora per predisporre i documenti richiesti dal primo cittadino. Anche se più di tutto s'attende la scadenza del 22, giorno in cui è convocato il cda dopo la burrascosa seduta del 9 gennaio in cui si consumò la clamorosa spaccatura sul sì o il no alla legge Valore Cultura. Due interpretazioni e due valutazioni diverse rispetto alle quali da più parti si spera di trovare una mediazione che scongiuri il commissariamento e permetta il regolare funzionamento del San Carlo e della sua amministrazione. Al lavoro le diplomazie dei partiti e dei

sindacati per trovare un accordo che non scontenti nessuno, anche se, alla fine, per favorire un clima più disteso, potrebbe cadere qualche testa eccellente, forse quella della stessa sovrintendente.

E allora? Innanzi tutto dovrebbe essere inserito nell'ordine del giorno del consiglio il voto sul piano industriale (richiesto dalla Valore Cultura e dal ministero nella sua lettera a de Magistris, pena il commissariamento) e ottenere così la revoca delle dimissioni dei cinque dissenzienti. Anche se il cda si può riunire per la normale amministrazione con i soci dimissionari in attesa che i vari enti di riferimento nominino i nuovi. Il voto, come già ventilato nei giorni scorsi, potrebbe contenere dei distinguo circa la tutela di posti di lavoro e salari, così come auspicato dai lavoratori che temono tagli e ripercussioni in busta paga e sono sempre sul piede di guerra, pronti a bloccare le produzioni o anche ad occupare il teatro per difendere i loro diritti. Oggi dal Cile tornerà a Roma il ministro della Cultura, Bray. La sua presenza in sede potreb-

be favorire una soluzione grazie anche ai segnali di apertura giunti ieri da tutti i fronti della delicata querelle con de Magistris, Caldoro e Maddaloni insieme all'inaugurazione del nuovo centro delle eccellenze campane di via Brin.

«Oggi pomeriggio sarà consegnata la documentazione richiesta dal presidente, documentazione che rientra in una prassi ordinaria e che per la maggior parte è già in suo possesso», spiega

intanto la sovrintendente Rosanna Purchia. Che anche in questo caso cerca di smorzare i toni: «Si tratta - spiega - di atti ordinari su cui forse qualcuno vorrebbe speculare. Il conto del San Carlo è uno, anche se si vuole insinuare qualche dub-

bio in una situazione di obiettiva confusione. È normale che un presidente o un consigliere chieda dei documenti, anche se li possiede già, noi siamo qui per metterli insieme e facilitare il compito».

Secondo la dirigente, infatti, già nel dicembre del 2011, nella seduta di insediamento dell'attuale cda, è stata consegnata la relazione di chiusura del regime commissariale (2007/2011), «con dettaglio della debitoria pregressa e della situazione patrimoniale». «Inoltre - aggiunge - in precedenza sono già stati consegnati al Presidente e a tutto il cda: il preconsuntivo 2013, gli affidamenti bancari e il dettaglio della situazione debitoria pregressa».

A questi dati richiesti da de Magistis, la Purchia, «pur se non richiesto» aggiungerà altri documenti: lo schema del bilancio preventivo 2014 con relativa relazione legata al preconsuntivo 2013, piani che se approvati entro il 31 gennaio porterebbero all'immediato arrivo de-

gli anticipi del Fus, il Fondo unico per lo spettacolo, circa 10 milioni. «Anche questi documenti confermano, per il sesto anno consecutivo, il bilancio in pareggio. Con un piccolo attivo nel consuntivo». Di quanto è quest'attivo? «Al momento non posso specificarlo, ma con ogni probabilità ci sarà un di più che sarà stabilito dopo che saranno completati i conti e gli adempimenti entro aprile, per l'approvazione finale».

Insomma, mentre aumenta la voragine del debito patrimoniale (circa 40 milioni) il bilancio conterrà anche un attivo, come è possibile? «Sono risultati che si ottengono con una gestione attenta ma anche grazie al contributo dei lavoratori», risponde Rosanna Purchia che spiega il motivo di ritardi nell'erogazione dei fondi, soprattutto

da Regione e Teatro Festival, circa 20 milioni. «Solo per il progetto Napoli città lirica aspettiamo per il 2013, sette milioni e mezzo. Dalla Regione abbiamo avuto quasi cinque milioni, più di 14 dal governo, duemilacento dalla Provincia, uno e otto dalla Camera di Commercio, 900 dal Comune. Ma una cosa sono le entrate in conto gestione, un'altra i fondi europei sottoposti a una contabilità speciale. Serve più di un anno: il progetto va approvato, realizzato, rendicontato prima da noi poi dalla Regione, ma c'è un acconto pari al venti per cento. Si tratta comunque di entrate certe ed esigibili tanto che spesso in base a questi progetti le banche ci concedono anticipi».

Bilancio
Documenti finanziari pronti per il sindaco Purchia: «In parte già li aveva»

Il convegno

**“Sabato delle idee”
e Terra dei fuochi**

BIANCA DE FAZIO

rizzatore di Acerra) Paolo Rossetti.

SEGUE A PAGINA V

IL MINISTRO per l'Ambiente Andrea Orlando, il presidente della Regione Stefano Caldoro, il vice sindaco Tommaso Sodano, i magistrati Aldo De Chiara e Raffaele Cantone, il direttore generale dell'area tecnico operativa di A2A (che gestisce il termovalor-

Domani alle 10 al Suor Orsola Benincasa: parteciperanno, tra gli altri il ministro Orlando, don Patriciello e i magistrati Cantone e De Chiara

La Terra dei fuochi al “Sabato delle idee”

(segue dalla prima di cronaca)

EPOI don Maurizio Patriciello, il blogger Angelo Ferrillo, animatore del sito web *www.la-terradefuochi.it*, i rappresentanti dei comitati, il promotore del ricorso al Tar contro la costruzione del termovalorizzatore di Giugliano, Ludovico De Luca. Sono solo alcuni dei partecipanti al dibattito su “La Terra dei fuochi e il futuro dell'ambiente in Campania” organizzato per domani, alle 10 nella Sala degli Angeli del Suor Orsola Benincasa, dal Sabato delle idee. Un appuntamento già in programma a dicembre, poi rinviato, che apre, domani, la sesta edizione dell'iniziativa coordinata da Marco Salvatore, fondatore della Fondazione Sdn, e da Lucio d'Alessan-

dro, rettore del Suor Benincasa.

Sotto la lente d'ingrandimento le novità e le vicissitudini del decreto Orlando, ma anche il dibattito sul termovalorizzatore «per esaminare — spiegano gli organizzatori — gli scenari futuri e le ipotesi progettuali in grado di creare un sistema virtuoso di smaltimento dei rifiuti anche in Campania». Ancora: Carmine Gambardella, preside di Architettura della Sun, parlerà sulle tecniche di rilevazione dell'inquinamento ambientale, Raffaele Del Giudice, presidente di Asia, sul sistema di smaltimento dei rifiuti a Napoli.

La sesta edizione del Sabato delle idee vede, intanto, ampliarsi la rosa dei partner dell'iniziativa: l'Istituto italiano per

gli Studi Storici, fondato da Benedetto Croce, entra nella rete delle istituzioni che porteranno avanti la manifestazione fondata nel 2009 dalla Fondazione Sdn e dall'università Suor Orsola. Una rete cresciuta nel corso degli anni fino ad inglobare l'Accademia di belle arti, il Conservatorio San Pietro a Majella, l'Istituto studi filosofici, Città della Scienza, la Fondazione internazionale per gli Studi superiori di architettura. «Aderiamo con entusiasmo — spiega Marta Herling, segretario dell'Istituto per gli studi storici — ad un'iniziativa prestigiosa di cui condividiamo appieno lo spirito e le finalità: sollevare sul terreno delle idee, questioni e temi cruciali della nostra vita civile, sociale, economica e culturale,

delineare proposte, programmi, indicare vie da percorrere, attraverso il dialogo e il confronto, oggi più che mai necessario, fra componenti diverse della società».

(bianca defazio)

Si parlerà anche del termovalorizzatore e del futuro dell'ambiente in Campania



IL MINISTRO

Andrea Orlando, ministro per l'Ambiente parteciperà domani al “Sabato delle idee”

Il caso

Gli ortaggi sono buoni

ROBERTO FUCCILLO

scorso su disposizione della Procura di Napoli.

GLI ortaggi coltivati a Caivano sono sani. È la notizia che arriva dalla Terra dei fuochi, e che mitiga almeno in parte l'allarme dei mesi scorsi sui cibi inquinati di quelle zone. La vicenda riguarda i 43 ettari sequestrati nell'autunno

SEGUE A PAGINA V

L'Asl Na2: "I prodotti non rappresentano un pericolo per la salute pubblica" Gli ortaggi di Caivano sono sani la Procura dissequestra le colture

(segue dalla prima di cronaca)

ROBERTO FUCCILLO

L'INDAGINE condotta dalla V Sezione Reati ambientali aveva riscontrato tassi troppi elevati di sostanze pericolose nelle acque provenienti dai 13 pozzi della zona. Di conseguenza aveva sequestrato sia i pozzi che 15 fondi agricoli. Ora avviene che mercoledì scorso la Asl Napoli 2 ha riferito all'ufficio del procuratore aggiunto Nunzio Fragliasso l'esito degli esami, richiesti dallo stesso ufficio: «I prodotti ortofrutticoli analizzati non rappresentano un pericolo per la salute pubblica e possono essere destinati all'alimentazione umana». Un verdetto, quello della Asl, che conferma quelli prodotti il 27 e 31 dicembre scorsi dall'Arpac, e che avevano riscontrato concentrazioni nei limiti di legge per metalli, fitosanitari e idrocarburi policiclici aromatici. Di conseguenza Fragliasso

ribadisce il provvedimento già preso a dicembre: dissequestro delle colture, mentre i terreni restano invece sotto sequestro. Notizie meno positive invece da Roma, dove il decreto per la Terra dei fuochi ha subito uno stop. Complice anche la bagarre scatenata alla Camera al grillino Angelo Tofalo, che ha invitato l'ex ministro Mara Carfagna a tornare a fare la velina, l'esame del provvedimento è ora slittato al 21 gennaio. Fra i dati acquisiti ieri c'è però anche la dichiarazione del relatore, Alessandro Bratti, secondo cui le risorse per l'invio dell'esercito in quelle zone basteranno solo per il 2014.

Intanto ieri il consiglio regionale ha approvato la legge che riorganizza i servizi di gestione dei rifiuti urbani. Il provvedimento è stat portato in aula dall'assessore Giovanni Romano. La norma istituisce sette ambiti territoriali ottimali (Ato): tre nell'area della provincia di Napoli, uno per cia-

scuna delle altre quattro province. Inoltre prevede il riassorbimento dei lavoratori degli ex consorzi di bacino all'interno delle società affidatarie dei servizi comunali di gestione e di quelle provinciali. Approvato anche un ordine del giorno di Antonio Amato del Pd, che in sostanza chiede a governo e parlamento 32 milioni per la ricollocazione di questi lavoratori. Ieri è arrivato il via libera per lo smantellamento del sito di stoccaggio di Ercolano, in pieno Parco del Vesuvio. È uno di quelli allestiti a suo tempo dalla Protezione civile, ma ora in dieci giorni verrà liberato dalle sue 500 tonnellate di rifiuti, destinate al termovalorizzatore di Acerra. Da qui invece arriva il rapporto annuale di attività della A2A: «Oltre 600 mila tonnellate di rifiuti trattate nel 2013, emissioni largamente al di sotto dei limiti europei, 592 milioni di kWh prodotti, pari al fabbisogno annuale di energia di circa 200 famiglie». Intanto

ieri nel Casertano è stata scoperta una maxidiscarica di oltre 200 mila tonnellate di rifiuti speciali pericolosi sversati illecitamente nell'ex cava di tufo ubicata in località Masseria Monti a Maddaloni che hanno raggiunto la falda acquifera.

Ribadito il provvedimento già preso a dicembre: restano i sigilli ai pozzi e ai fondi

Il punto



IL SEQUESTRO
I terreni (43 ettari) sequestrati nell'autunno scorso



IL VERDETTO
Già l'Arpac aveva dato parere positivo alle colture

IL SABATO DELLE IDEE Domani il ministro Orlando al Suor Orsola. In rete anche l'Istituto italiano di studi storici

Si riparte dalla Terra dei Fuochi

DI ARMIDA PARISI

L'Istituto Italiano per gli Studi storici entra nella famiglia del Sabato delle Idee. Ad annunciarlo, senza nascondere la soddisfazione, è Marco Salvatore, ideatore della ormai celebre rassegna culturale napoletana e patron della Fondazione Sdn. Si amplia sempre di più dunque la rete delle istituzioni della manifestazione fondata nel 2009 dalla Fondazione Sdn e dall'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, in collaborazione con il Pan - Palazzo delle Arti di Napoli, e giunta ormai a ben nove soggetti grazie agli ingressi nel corso degli anni dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, del Conservatorio di Musica San Pietro a Majella, dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofi-

ci, della Città della Scienza e della Fondazione Internazionale per gli Studi Superiori di Architettura. «Aderiamo con entusiasmo - spiega Marta Herling, segretario generale dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici -

a un'iniziativa prestigiosa di cui condividiamo appieno lo spirito e le finalità: sollevare sul terreno delle idee, questioni e temi cruciali della nostra vita civile, sociale, economica e culturale, delineare proposte, programmi, indicare vie da percorrere, attraverso il dialogo e il confronto, oggi più che mai necessario, fra componenti diverse della società».

Fondato nel 1946 da Benedet-

to Croce con la sua prestigiosa sede di Palazzo Filomarino, l'Istituto sarà una delle tappe della nuova edizione, come

sempre itinerante, del Sabato delle Idee. Una nuova edizione con temi decisamente impegnativi: le riforme costituzionali più urgenti per il Paese, i grandi progetti per rilanciare Napoli (dal Centro storico sito Unesco alla valorizzazione dei Campi Flegrei), lo sviluppo economico del settore della cultura e le

grandi sfide dei finanziamenti europei per i giovani del Sud.

Si parte domani alle 10 all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli con un incontro dedicato al tema "La Terra dei fuochi e il futuro dell'ambiente in Campania", nel corso del quale i rappresen-

ti delle istituzioni politiche (il Ministro dell'Ambiente Orlando, il Governatore Caldoro e il vice sindaco di Napoli Sodano) si confronteranno con studiosi, esperti e soprattutto con i rappresentanti dei comitati.



Marco Salvatore

Il rilancio Arriva il decreto per le piccole imprese

Napoli Est zona franca da 15 milioni

Via al bando per usufruire
delle agevolazioni fiscali
Domande entro il 7 febbraio
Luigi Roano

Sono almeno 5 anni che a Napoli si aspettava la Zona franca urbana dell'area orientale, e questa volta sembra essere la volta buona. Lo annuncia Palazzo San Giacomo con una nota: «Con decreto del ministero dello Sviluppo del 13 gennaio, è stato adottato il bando per l'attuazione dell'intervento in favore delle micro e piccole imprese localizzate nelle Zfu della Campania». Per Napoli è stata scelta l'area orientale che ricade nell'ambito territoriale di competenza delle Municipalità IV e VI e comprende parte del territorio di 4 diversi quartieri: Mercato, Zona Industriale, Barra, San Giovanni a Teduccio. Un progetto dell'allora assessore allo Sviluppo Mario Raffa, il sindaco era Rosetta Iervolino. «Per questa zona l'intervento prevede la concessione di agevolazioni sotto forma di esenzioni fiscali e contributive per complessivi 15.900.658,44 euro». Le domande di accesso alle agevolazioni dovranno essere presentate dalle ore 12 del 7 febbraio e fino alle 12 del 28 aprile 2014, esclusivamente tramite una procedura telematica. Co-

sa è la Zfu: «Le misure previste consistono in forme di detassazione per le singole aziende, ovvero esenzione dalle imposte sui redditi, imposte regionale sulle attività produttive, dall'imposta sugli immobili utilizzati per l'esercizio dell'attività d'impresa, esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente». L'importo massimo erogabile per le agevolazioni non potrà superare i 200mila euro. «Il Comune, dopo un seminario di formazione/informazione tenutosi nel dicembre scorso, programmerà iniziative di informazione di concerto con le Associazioni di categoria. Nei prossimi giorni verrà attivato il tavolo di lavoro comunale per definire gli interventi aggiuntivi e per chiedere alla Regione lo stanziamento di risorse aggiuntive per sostenere un importante strumento di crescita del territorio». Il bando si rivolge alle e piccole imprese.

Una zona franca, molto semplicemente è un pezzo di territorio defiscalizzato, regime di cui possono godere solo le aziende che non superano i 50 dipendenti. I criteri per individuare questi territori sono stati molteplici, fra gli altri il tasso di disoccupazione, i giovani usciti dal sistema scolastico senza diploma, i giovani di età inferiore a 25 anni. Requisiti riscontrati nei quartieri scelti, appunto: Mercato, Barra, San Giovanni a Teduccio e la Zona industriale. Le imprese che si installeranno nell'area

orientale godranno dell'esenzione dalle imposte per un massimo di 14 annualità. La zona franca urbana si sviluppa su una superficie di 3,9 chilometri quadrati occupata da 23716 abitanti che costituiscono il 2,36% dell'intera popolazione residente a Napoli. E ancora: l'area prescelta ha un tasso di disoccupazione pari al 40%, al di sopra della media del territorio comunale, dove la percentuale è del 31,39%. Nella sostanza si tratta di un piano di sviluppo dedicato ad aree degradate delle zone periferiche delle città che cerca di fare leva sulla defiscalizzazione per indurre piccole e medie imprese a investire e insediarsi sul territorio in questione. Investire, dunque, in aree depresse. Si punta a incrementare lo sviluppo in settori molto specifici come l'high tech, la trasportistica, l'attività aerospaziale e la grande progettistica. In realtà nella zona orientale della città già insistono imprese così, quindi l'obiettivo è implementare questo tipo di sviluppo che punta tutto sull'altissima tecnologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

I quartieri interessati:
Mercato,
San Giovanni
Barra
e l'area
industriale

IL COMUNE AVAMPOSTO DEL DISAGIO DELLE CITTÀ

ANNAMARIA PALMIERI

UNA costante del biennio passato è stato il tema ricorsivo della crisi e del destino di programmazione degli enti locali, in specie i Comuni. Su questo tema non si vedono grandi discontinuità tra Nord e Sud, tra piccolo e grande Comune. È dal 2009 che progressivamente — attraverso tre governi all'apparenza tanto diversi — gli enti locali denunciano di trovarsi costretti in una doppia tenaglia: da un lato i vincoli del patto di stabilità imposto dall'Europa (anzi, da una certa interpretazione dell'economia europea), dall'altro i disavanzi e i debiti accumulati dalle amministrazioni negli anni precedenti, quando quei vincoli non c'erano e quando, nelle scelte di bilancio locale, la spesa pubblica era decisamente amplificata in virtù di una sorta di doppio registro della politica, orientato spesso a mantenere non solo i servizi, ma anche meccanismi di tipo clientelare finalizzati al consenso. Ma sarebbe bene che cisi deci-

desse a dire che, se in passato il pubblico è stato territorio di conquista e di sprechi, esso non è certo nato né stato concepito con questa funzione: la sua funzione è e continua a essere quella di offrire servizi ai cittadini, quei servizi infungibili ed essenziali che legittimano l'idea stessa di Stato e di (bene) comune. Napoli, contrariamente agli stereotipi, si trova nella scomoda posizione di essere guardata come l'emblema dell'arretratezza civile della nazione, mentre essa rappresenta piuttosto l'avamposto del disagio che minaccia le grandi metropoli dell'Occidente.

Basti qualche esempio. A Napoli e in Campania si è consumata la più seria crisi dei trasporti pubblici degli ultimi anni: una mattina ci siamo trovati agli onori della cronaca nazionale perché mancava il gasolio nei bus. Eppure, guarda caso, questo accadeva mentre l'amministrazione stava mettendo in campo il più grande sforzo riorganizzativo che si sia mai visto nel campo delle società partecipate pubbliche: una hol-

ding unica, con la riduzione di consigli di amministrazione da tre a uno, e con la volontà di ripianare debiti senza però mettere a rischio né il lavoro né la proprietà pubblica. Poi, a distanza di qualche mese, tutti hanno seguito accorati il dramma di Genova, paralizzato dallo sciopero generale dei lavoratori dei trasporti che vedevano minacciato dalla privatizzazione il loro futuro. Mettere sul mercato quote di pubblico può rappresentare per i neoliberisti accaniti una soluzione più semplice e immediata per le crisi: ma è quello che un'amministrazione pubblica fa per scelta o per costrizione? Non bisogna prioritariamente guardare al mandato dei cittadini, che di certo preferiscono che i servizi essenziali restino pubblici?

Altro esempio: a Torino nel 2011 sono stati privatizzati 14 nidi su 54, causa vincoli del patto di stabilità; a Bologna nel 2013 per la prima volta i cittadini si sono accorti che nel loro invidiatissimo modello educativo della prima infanzia si aprivano crepe, liste d'attesa e hanno chiesto con un referen-

dum il rafforzamento del servizio pubblico: in mezzo c'era Napoli, che tra mille difficoltà nel 2012 con una delibera decideva di assumere comunque le maestre e non dismettere o chiudere scuole d'infanzia e nidi pubblici, né di cederli. Non è stato facile, né lo sarà, ma forse bisognerà interrogarsi insieme sull'emergere, proprio nei momenti di crisi, di quel "costituzionalismo dei bisogni" di cui parlava efficacemente Rodotà a proposito dei beni comuni.

Forse quel che ci si attende da uno Stato rinnovato e da una politica davvero nuova è un ragionamento sul modo di sostenere tutti i Comuni, per consentire loro di mantenere pubblico ma anche efficiente ciò che i cittadini vogliono pubblico. In fondo basterebbe poco: nel centrosinistra l'accordo sui bisogni costituzionalmente garantiti si potrebbe raggiungere presto e portare sul piatto dell'Europa come linea da non scavalcare. Signora Merkel, Signore Banche, questo non si tocca... del resto parliamo.

L'autrice è assessore all'Istruzione del Comune di Napoli

Il caso**Cani e padroni incivili
servono vigili, non il dna****Alessandra Chello**

Il risikio delle cacche è servito. Il mercoledì di «un giorno da cani» ha prodotto 45 controlli, 3 sanzioni e 498 euro di multa. Territorio di caccia: via Piscicelli e i giardini di via Ruoppolo. È il debutto dell'ordinanza De Magistris sul-

la guerra senza quartiere alle deiezioni canine.

> Segue a pag. 18

Segue dalla prima**Cani e padroni incivili
servono vigili, non il dna****Alessandra Chello**

Un provvedimento che scomoda addirittura l'esame del Dna per stanare, punire e redimere i proprietari incivili. Un obiettivo condivisibile, se non fosse per il calibro spropositato del mezzo sul quale si è scelto di avanzare. Attingendo risorse da dove? Dal bilancio in profondo rosso del Comune? Quasi venti euro ad analisi per circa 5.000 cani o poco più considerati. E siamo solo alla prima parte del progetto. Intuibile che, per completare l'intero puzzle di tutti i quartieri cittadini, bisognerà tirar fuori altri soldi. Senza contare l'avvio della macchina operativa; la creazione e la gestione della banca dati; il controllo incrociato per risalire ai proprietari e le spese per inviare le comunicazioni. Oltre ad un rivolo di passaggi - dalla fedeltà del test, al nodo delle deiezioni lasciate dai randagi - su cui non vale neanche la pena addentrarsi, per ora. Quel che invece non possiamo tralasciare è l'impatto che un provvedimento del genere è destinato ad avere sulle persone. L'ordinanza del sindaco prevede l'obbligo di sottoporre i cani ad un test ematico. Fin qui niente di strano. Anche se - a sentire gli esperti - poteva esser scelta la via meno stressante e forse meno costosa del tampone salivare. Ma c'è di più. Per il prelievo di sangue il cane bisogna portarlo per forza nella sede dell'Asl veterinaria del Frullone. Allora viene da chiedersi: come affronteranno la faccenda gli anziani proprietari di cani? O chi è sprovvisto dell'auto o chi la patente non l'ha mai presa? Sarà costretto a tirar fuori i soldi per un taxi?

Altro tasto dolente, e non solo per il portafoglio, visto che a Napoli sono pochissime le vetture che accettano quattrozampe a bordo. E ancora. Chi ha uno o più cani ammalati o difficilmente trasportabili? Insomma, una marea di punti interrogativi. Un ginepraio dal quale si poteva uscire semplicemente facendo rispettare le norme già esistenti. E le multe, invece di brandirle contro chi si sottrarrà all'ordinanza, andrebbero date con rigore, magari raddoppiandole, a chi non raccoglie gli escrementi del proprio quattrozampe. E a chi se ne frega di farlo registrare all'anagrafe canina. Come? Con controlli a tappeto. In giro per le strade con tanto di lettori di microchip. La lista delle città dove le cose funzionano così da un pezzo e il decoro stradale e la salute della gente sono salve, con buona pace dei bilanci comunali, è davvero lunga.

In una terra divorata da ogni tipo di emergenza, avvelenata da roghi tossici e amianto, forse la bonifica delle cacche dei cani non è proprio tra le priorità da togliere il sonno. E il senso di civiltà - seppure sacrosanto - può essere insegnato ottimizzando le risorse che già ci sono. A proposito. Il consiglio comunale della cittadina inglese Bruntingthorpe - non certo paragonabile a Napoli per dimensioni e tantomeno per bilancio - aveva proposto di testare tutte le cacche dei cani rilevando

il Dna. Già, proprio come l'ordinanza in questione. La cosa - pensate - finì sulle prime pagine dei quotidiani inglesi. Poi la proposta naufragò. Sommersa dagli alti costi e dai disagi della sua realizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA